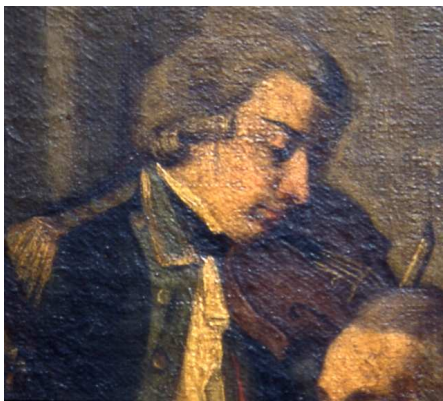


Valeggio: la sanguinosa pagina di storia che andiamo a rievocare

**MARZO-APRILE 1797: VALEGGIO E IL GENERALE ANTONIO MAFFEI. LA SUA SPEDIZIONE MILITARE CONTRO I FRANCO-GIACOBINI DI BONAPARTE E LE PASQUE VERONESI**



**(In alto a sinistra):** Truppe venete e oltremarine — i celebri schiavoni, in uniforme rossa — e napoleoniche (a destra) si scontrano in una recente ricostruzione delle *Pasque Veronesi* nel cuore di Verona; una suggestiva immagine del castello scaligero di Valeggio sul Mincio (al centro);

**Il Marchese Generale Antonio Maffei (qui sopra) ritratto durante un concerto in villa.**

Il Marchese, generale Antonio Maffei (1759-1836) la cui residenza di campagna, oggi denominata Villa Sigurtà, costituisce un potente richiamo turistico per Valeggio sul Mincio, è probabilmente il più importante memorialista del tempo delle *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797) la celebre insurrezione di Verona e del contado contro Napoleone e i rivoluzionari francesi scoppiata il Lunedì dopo Pasqua.

Nel 1796 Napoleone invade l'Italia. Venezia e la Francia rivoluzionaria erano, formalmente, in pace tra di loro. Tuttavia i territori neutrali della Serenissima, che si estendevano fino a Crema (soltanto 40 chilometri da Milano) e a Bergamo, furono occupati da Napoleone, col pretesto d'inseguire gli eserciti dell'Impero d'Austria in fuga. La pianura veneta e il veronese in particolare divennero teatro della guerra europea.

Il 30 maggio 1796 l'esercito di Bonaparte attacca Borghetto e passa il Mincio, cogliendo di sorpresa gl'imperiali a difesa, mentre il grosso dell'esercito austriaco del generale Beaulieu si ritira in Tirolo. Verona e la pianura padano-veneta sono occupate.

Nel marzo del 1797, con un colpo di Stato a tradimento, i rivoluzionari francesi e i collaborazionisti italiani loro alleati (i giacobini) rovesciarono il legittimo Governo veneto a Bergamo, Brescia e Crema, volgendo i cannoni sulle rispettive città. I contingenti veneziani ricevettero l'ordine dal Senato di non combattere e consegnare le armi, per non compromettere la chimerica politica della neutralità disarmata. Contemporaneamente le vallate bresciane e bergamasche si sollevavano come un sol uomo a difesa di Venezia, ingaggiando furiosi combattimenti.



**Da sinistra: Villa Maffei, oggi Sigurtà, a Valeggio sul Mincio. Insorgenti. Cavalleria veneziana (l'uniforme bianca e azzurra è quella dei dragoni).**

I veronesi, per non subire la stessa sorte delle altre città della Lombardia veneta, si armano e comunicano questo proposito di fedeltà al legittimo Governo di San Marco, alle autorità venete e a quelle francesi, che occupano città e provincia. A Verona, nel palazzo oggi sede della Provincia, il 22 marzo 1797 si tiene un drammatico Consiglio di Guerra nel quale si decide la difesa della città e l'invio sul lago e sul Mincio di un contingente di truppe, a fronteggiare le incursioni dei giacobini bergamaschi e bresciani.

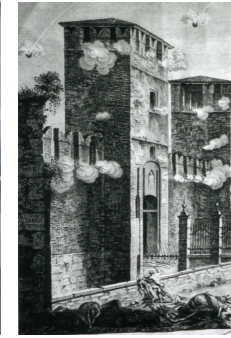
Il peso maggiore della difesa è affidato proprio al Marchese Antonio Maffei, in quanto ben conosciuto dalle popolazioni locali. Questi giunse a Valeggio con pochi soldati di truppa e qualche cannone. In esecuzione agli ordini ricevuti, si diede subito ad organizzare un contingente di volontari, e furono centinaia gli abitanti di Valeggio e dei paesi limitrofi, che si arruolarono sotto le sue insegne. Passato nell'Oltremincio, allora territorio veronese, si assiste alla medesima scena: a centinaia i paesani di Monzambano, Ponti e Castellar Lagusello si arruolano.

Questo contingente (formato in gran parte da Vallesani) si spinge arditamente in territorio bresciano, libera numerosi paesi, si collega con gl'insorgenti bresciani ed è accolto ovunque da trionfali manifestazioni di giubilo; anche Salò, liberatasi dal giogo franco-giacobino, chiede soccorso al piccolo esercito del Maffei, il quale vi si reca. Gli ordini perentori del Senato veneto legano tuttavia le mani al Maffei e ai veronesi: non attaccare direttamente i francesi, ma solo i collaborazionisti; porre l'assedio a Brescia, ma stando a dieci miglia di distanza.

Poiché i rivoluzionari francesi sbarrano la strada al generale Maffei in direzione di Brescia, non consentendogli il passaggio per Peschiera, ecco ch'egli fa costruire un ponte a Monzambano, per collegarsi con la Lombardia veneta. Questo ponte, a fine conflitto, sarà distrutto dai francesi stessi.

**Sotto da sinistra: Abitanti del contado veronese tra fine XVIII e inizio del XIX secolo. Ricostruzione della battaglia fra veronesi e rivoluzionari francesi per le strade di Verona. Stampe francesi del XIX secolo sull'insorgenza di Verona.**





I quali, preoccupati dalla piega che stanno prendendo gli eventi, decidono d'intervenire militarmente e marciano da Brescia e da Milano (8 aprile 1797) contro il contingente del Maffei e contro Verona, nella quale di lì a poco scoppieranno le *Pasque Veronesi*, ovvero l'insurrezione generale della città e del contado contro i rivoluzionari francesi (17-25 aprile 1797).

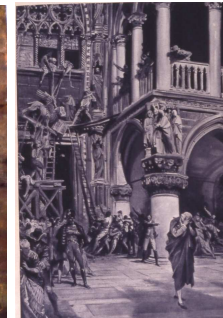
Incendiata da questi Castenedolo, il Maffei si ritira sul Mincio e organizza la difesa di Valeggio e Borghetto (10 aprile 1797) che qui rievochiamo. A Desenzano, il 14 aprile, si scontra eroicamente con le truppe di Bonaparte.

Intanto il giorno di Pasqua, 16 aprile 1797 si diffuse in un battibaleno la notizia dell'inganno di Castelnuovo a danno dei soldati veronesi. Questi erano stati proditoriamente disarmati (alla faccia della neutralità) dai Francesi della guarnigione di Peschiera, mentre assistevano senz'armi alla Messa solenne. Si trattava delle *cernide* (una milizia popolare simile agli *schützen* tirolesi) della Valpolicella, comandate dal Conte Antonio Perez, che avevano l'importante compito di sorvegliare la strada principale per Verona da occidente. Quando in quel medesimo giorno a Valeggio si riseppe del fatto, gli abitanti intesero farla pagare ai soldati francesi e cispadani presenti in paese, i quali, in preda al terrore, si asserragliarono nel campanile della chiesa per impedire che si suonasse a martello, dando così l'allarme. Il comandante del piccolo contingente rivoluzionario era invece alloggiato a palazzo Guarienti. Il Marchese Maffei, consapevole degli ordini del Senato veneto di rispettare la chimerica neutralità e convinto dell'inutilità di uno spargimento di sangue, fatto piazzare un cannone in faccia al campanile, convinse con facilità i rivoluzionari a consegnarsi, e li fece scortare nei loro quartieri, dove rimasero pieni di timore, senza colpo ferire. Intanto l'ufficiale francese ottenne dallo stesso Maffei di recarsi a Peschiera per conferire col generale Chevalier, comandante della locale guarnigione. I vallesani, appena videro libero l'alloggio del comandante francese, vi entrarono in massa e vi svelsero con rabbia il tricolore francese.

Maffei il giorno successivo, 17 aprile, lunedì di Pasqua, quando, sul far del tramonto, udì il tuono delle cannonate francesi che piovevano su Verona, iniziò un lento ripiegamento verso la città, attraverso Villafranca e poi Sommacampagna, sempre accompagnato dalle sue fedeli truppe di Valeggio, parte delle quali sostennero il fuoco nemico, nei pressi di San Massimo, partecipando il 22 aprile 1797 allo scontro armato, nel quale in un primo tempo la vittoria arrise, per l'ultima volta, a San Marco.

Cessata la guerra e la sollevazione di Verona, inizia il tristissimo capitolo delle vendette, degli arresti notturni, dei processi-farsa e sommari; delle fucilazioni dei capi dell'insurrezione; della deportazione in Francia dell'intera guarnigione veneziana in campi di concentramento, dai quali pochissimi tornarono. Il generale Maffei scampa per poco alla condanna capitale.

**Sotto da sinistra: Ricostruzione della battaglia di San Massimo, nella quale per l'ultima volta la vittoria arride al Leone alato. Da Porta San Zeno, l'intera guarnigione veneta che difendeva Verona durante le *Pasque Veronesi* è deportata in Francia. Il sacco del Monte di Pietà, la banca dei poveri, da parte dei francesi, *i liberatori dell'umanità* (tempera a olio di Q. Maestrello). Leoni abbattuti a Venezia, nell'ultimo giorno della Repubblica (incisione di L. Pogliaghi). Trionfale ingresso, dopo Campoformido, dell'armata imperiale a Verona (21 gennaio 1798) che pone fine all'insopportabile tirannide bonapartista (tempera a olio di Q. Maestrello). In ultima pagina: reparti veneti sfilano in Piazza dei Signori e per la Bra, a Verona.**



A Verona Bonaparte e i suoi *liberatori dell'umanità* saccheggiano il Monte di Pietà, la banca dei poveri. Vengono imposte contribuzioni enormi, depredate le opere d'arte, mentre una commissione militare è incaricata di far deportare alla Guyana i cinquanta colpevoli principali dell'insurrezione. I giacobini veronesi, peggiori dei loro padroni, vorrebbero perfino mutare nome a Verona (ribattezzandola *Egalitopoli* o *Città dell'Eguaglianza*) essendosi macchiata dell'onta di essersi ribellata a cotanti liberatori e vorrebbero punire, con una pubblica decapitazione sul corso, tutti i capi famiglia protagonisti della gloriosa difesa della propria città e del proprio legittimo ed amato Governo veneto. Sono gli stessi francesi, per non aggravare la tensione, ad impedire la consumazione del massacro.

I leoni di San Marco intanto vengono abbattuti, gli stemmi nobiliari e i rispettivi titoli proibiti, sotto pena di pesanti multe per chi soltanto osi pronunciarli. Nel loro delirio distruttore i sostenitori della rivoluzione di Francia propongono addirittura di bruciare tutti i confessionali, di far mitragliare in Stradone San Fermo gli ecclesiastici o di distruggere le Arche Scaligere, perché innalzate sotto un regime anti-democratico.

Il 21 gennaio 1798 Verona accoglie con manifestazioni di giubilo straripante le divisioni imperiali del Barone von Kerpen che da Corso Porta Nuova entrano in città, perfettamente allineate in formazione di parata, liberandola finalmente dal giogo dei rivoluzionari francesi e di Bonaparte, in esecuzione del trattato di Campoformido, che prende atto della fine della Serenissima.

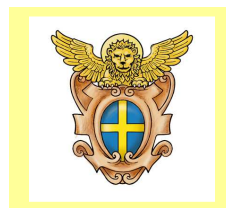
Con l'arrivo degli austriaci il Marchese Maffei diverrà Prefetto di Verona. In seguito trascorrerà il resto della sua vita a Valeggio, nella sua villa, dedito prevalentemente alla stesura di numerosi manoscritti e memorie che riportano in maniera fedele e dettagliata la narrazione di quei tragici giorni, manoscritti e memorie in parte tuttora inediti.

**Comune di  
Valeggio sul  
Mincio**

*Pro Loco di Valeggio  
sul Mincio*



Con il patrocinio della  
Regione del Veneto



*e in collaborazione con*



**Associazione  
Napoleonica d'Italia**  
Piazza F. Poggi, 1  
37040 ARCOLE (VR)  
[www.assonapoleonica.it](http://www.assonapoleonica.it)  
[a\\_napoleonica@libero.it](mailto:a_napoleonica@libero.it)



**COMITATO PER LA CELEBRAZIONE DELLE PASQUE VERONESI - Via L. Montano, 1 - 37131 VERONA - Tel. 329/0274315 - 347/3603084**  
[www.traditio.it](http://www.traditio.it) [pasqueveronesi@libero.it](mailto:pasqueveronesi@libero.it)